

Dipendenti in allerta. Emergono conflitti d'interesse e minusvalenze

Quei «buchi» nel Fondo pensione interno

Nicola Borzi

► Anche il Fondo pensione complementare di Mps suscita inquietudine tra i 32mila dipendenti del gruppo. Dai bilanci emergono operazioni in conflitto d'interesse e minusvalenze. A fine 2010 il Fondo acquistava bond Casaforte (emessi da Mps) per 10 milioni: "in ragione della peculiare natura", l'operazione era valorizzata a costo storico. Ma il bond (pari all'1,01% dell'attivo), a bilancio a 100, nei giorni scorsi è stato offerto a 55; la minusvalenza sarebbe di 4,5 milioni. Inoltre erano segnati 3,07 milioni di azioni Mps per 2,62 milioni di euro (0,8526 l'una). Nel bilancio 2011, su varie linee del Fondo, le azioni erano salite a 25,28 milioni per 6,34 milioni di euro (lo 0,64% dell'attivo), a 0,2508

euro l'una. Gran parte dei titoli, secondo fonti interne, sarebbero stati acquistati nell'aumento di capitale di luglio. Ancora: nel 2011 la gestione dei Fondi previdenziali è stata affidata alla tesoreria della banca e ad Axa, partner assicurativo di Mps. Inascoltato, quindi, il rapporto ispettivo interno 460 del 2009 che segnalava "palese sussistenza di potenziali conflitti di interesse" nei Fondi pensione che, per le norme Covip, vanno gestiti da strutture indipendenti.

La banca stessa, con una nota del 15 giugno 2011, aprì ai dipendenti la possibilità di partecipare all'aumento del capitale facendosi anticipare sino al 100% del Tfr (la "liquidazione", nel bilancio Mps 2011 per 184,6 milioni a fronte di impegni per 334,6) e fino al 30%

delle quote dei Fondi pensione. La banca ricordava che era già avvenuto per la privatizzazione e quotazione di Mps (1999) e l'aumento di capitale per l'acquisto di Antonveneta (2008). Ancora: nel bilancio 2011 di Mps, le linee previdenziali a prestazioni definite segnavano "piani non finanziati" (sprovvisti di patrimonio autonomo a coprire la passività) per 63,6 milioni. I sindacati tacciono: a loro spetta indicare - e far eleggere dai dipendenti - molti consiglieri e sindaci del Fondo. A ottobre 2012 Mps segnalò la scoperta di "costi del personale" non rilevati nel 2011 per circa 130 milioni. Contattata in proposito, la banca non ha risposto.

nicola.borzi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Potrebbe valere uno sconto dal Veba

Chrysler, il deficit del fondo pensioni aiuta Marchionne

I conti trimestrali della **Chrysler**, annunciati mercoledì, contenevano nella parte finanziaria una sorpresa negativa - l'aumento consistente del deficit del piano pensioni aziendale: a fine 2012 l'insieme dei piani era scoperto per 8,8 miliardi di dollari rispetto ai 6,5 di dodici mesi prima. Il valore attuale delle obbligazioni pensionistiche dell'azienda, cioè, è inferiore di 8,8 miliardi a quello dei fondi accantonati per pagarle. La notizia è di per sé negativa, anche se non comporta un esborso immediato; ma potrebbe in realtà rappresentare un vantaggio per Sergio Marchionne nel negoziato con il fondo Veba per acquistare il 41,5% di Chrysler e portare così la quota Fiat al 100 per cento.

Lo squilibrio pensionistico deriva soprattutto dalla riduzione del tasso di interesse utilizzato per calcolare il valore attuale delle obbligazioni future (anche la **Ford** ha subito nel 2012 lo stesso effetto negativo). Sui conti Fiat in euro, poi, esso è destinato a produrre un impatto ulteriore nel 2013 per effetto della revisione del criterio contabile Ias19 entrato in vigore il 1° gennaio (l'ammontare di tale impatto si conoscerà alla pubblicazione del bilancio completo Fiat, il 20 febbraio).

Sia Warburton che Philippe Houchois di Ubs scrivono che «l'aumento del debito pensionistico di Chrysler ridurrà il valore che il Veba potrebbe ottenere dalla sua quota con un'Ipo in alternativa alla cessione a Fiat». L'arma dell'Ipo in mano al Veba, insomma, è un po' più spuntata e ciò potrebbe consentire a Marchionne di strappare un prezzo più basso; sarebbe paradossale che il peso del debito pensionistico, uno degli elementi che vent'anni fa convinse la Fiat di Cesare Romiti a non comprare la Chrysler, giocasse ora un ruolo positivo nella fusione.

Una parola decisiva spetterà al giudice del Delaware, cui Fiat si è rivolta per definire il valore della quota del 3,32% su cui ha esercitato l'opzione di acquisto. Secondo Warburton (il cui report mantiene su Fiat il rating "sovrapesare" con obiettivo di prezzo 5 euro) il nodo verrà sciolto entro fine anno. Houchois, che ha mantenuto inalterata la valutazione di Fiat neutrale e target di 4 euro per azione, ritiene che «Marchionne deve decidersi a pagare» in quanto «lo scenario di un'Ipo Chrysler sarebbe il peggiore possibile, cristallizzando una forte quota di minoranza e rendendo più difficile la fusione con Fiat».

Chrysler intanto, che ha guadagnato 1,7 miliardi di dollari nel

IN CIFRE

A fine 2012 l'insieme dei piani era scoperto per 8,8 miliardi di dollari
Ai dipendenti Usa bonus fino a 2.250 dollari

2012, pagherà la settimana prossima un bonus fino a 2.250 dollari a ciascuno dei suoi colletti blu iscritti alla Uaw; è il bonus più consistente dal 1999.

Massimo Vecchio, di Mediobanca, definisce «solidi» i risultati di Chrysler e mantiene il giudizio "neutrale" su Fiat abbassando però il prezzo obiettivo da 4,7 a 4,5 euro per azione. Il taglio delle stime (-35% per l'utile netto di competenza nel 2013-2014) deriva «dal calo dell'utile operativo, dovuto soprattutto all'aumento dei costi di sviluppo, pubblicità e ammortamenti, e dalla crescita degli oneri finanziari». Il titolo Fiat ieri ha chiuso in rialzo dell'1% a 4,5 euro, recuperando in parte il calo di mercoledì.

A.Mal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verso il voto Il caso

Il Welfare dei grillini: un tetto alle maxi pensioni

Sondaggio sul blog per decidere la politica economica

MILANO — La priorità non è abolire l'Imu (42,77%), ma istituire un tetto pensionistico massimo di 5 mila euro lordi mensili (68,69%) e ripristinare i soldi tagliati per scuola e sanità (62,32%). È la ricetta del welfare per i Cinque Stelle secondo quanto emerge dai risultati di un sondaggio lanciato sul blog di Beppe Grillo. Sessantamila risposte per stabilire tra una decina di punti del programma del movimento quali siano «i più importanti per lo sviluppo dello stato sociale». Tra i risultati, qualche sorpresa. Agli ultimi posti, la cancellazione della legge sugli esodati (15,8%) e leggi per una maggiore tutela della sicurezza sul lavoro (17,31%). Navigano nel mezzo

delle preferenze alcuni cavalli di battaglia della campagna elettorale come il reddito di

cittadinanza (48,19%) o l'impignorabilità della prima casa (43,76%). In realtà le proposte grilline in tema di welfare sono più articolate. Sul blog, nel programma, tra gli altri punti c'è l'abolizione della legge Biagi e l'introduzione della responsabilità degli istituti finanziari sui prodotti proposti «con una compartecipazione alle eventuali perdite». Ancora più dettagliato è lo spaccato che viene descritto dal Movimento piemontese che traccia — nel numero speciale per le Politiche del giornale dei Cinque Stelle locale — l'intero programma in ogni materia. «Si tratta di un approfondimento delle linee guida presenti sul sito di Grillo, che rimangono l'unica fonte ufficiale», fanno sapere dallo staff di Palazzo Lascaris. Leggendo vi si rintracciano molti punti già enunciati da Grillo: chiusu-

ra di Equitalia, incentivi per il microcredito, ripensamento dell'Irap. Scorrendo oltre si ipotizza la semplificazione delle tipologie contrattuali e una riforma delle pensioni con distinzione tra lavori usuranti e non. Tra gli altri punti salienti, separare le carriere dei medici pubblici e privati e stop alla costruzione delle «grandi opere inutili».

Ma l'economia resta il tema cardine della campagna elettorale. Ieri Grillo su Twitter ha attaccato il redditometro: «Io devo dimostrare come spendo i miei soldi? Scherziamo? Tu devi dimostrare come spendi i miei soldi». Sempre ieri, il leader ha celebrato con un post gli 8 anni del suo sito: «Il blog è come un treno. Un treno senza una destinazione finale e che nessuno sa bene da dove sia partito. Alle stazioni c'è chi sale e chi scende. Vediamo do-

ve porta sto treno. Vediamo qual è la sua destinazione finale». «Come faccio a parlare con il macchinista? Lui sì potrebbe sapere dove sta andando il treno. Ma non si può — continua Grillo —. Le carrozze non comunicano con la motrice. E quell'interfono che annuncia solo la prossima stazione. Mai un capolinea. Oppure un marcia indietro. Non può. Sempre sulle sue rotaie».

Intanto, sale l'aspettativa in vista del comizio che il leader Cinque Stelle terrà domani a Bologna, città degli «ex dissidenti» Giovanni Favia e Federica Salsi. Proprio quest'ultima ha annunciato che non sarà in piazza: «Non vedo perché dovrei andare dato che non faccio parte del M5S. Tanto più non ho motivo di andare ad ascoltare le sue balle».

Emanuele Buzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda

Tra i punti più votati: reddito di cittadinanza, più fondi per scuola e sanità, taglio dell'Imu

Ok Cds al decreto di armonizzazione

Artisti, pensione più lontana

DI CARLA DE LELLIS

Sì del Consiglio di stato al regolamento per l'armonizzazione all'ago dei requisiti minimi di accesso alla pensione del personale dei comparti difesa-sicurezza, vigili del fuoco, soccorso pubblico, e di altro personale iscritto all'Inps, ex Enpals ed ex Inpdap.

Approvato dal consiglio dei ministri il 26 ottobre, il regolamento stabilisce i nuovi requisiti per la pensione di diverse categorie di lavoratori estranee all'ago (assicurazione generale obbligatoria). Una prima novità delle nuove regole è la scomparsa della finestra di pensionamento; infatti, con riferimento ai soggetti che matureranno il diritto a pensione in base alle nuove regole, è stabilita la disapplicazione delle norme in materia di decorrenza delle pensioni (appunto la finestra mobile).

Il regolamento prevede un generalizzato incremento dei requisiti di età per la pensione, diluiti nel tempo. Per i comparti difesa-sicurezza, vigili del fuoco e soccorso pubblico, per esempio, per andare in pensione di vecchiaia ci vorranno un anno e tre mesi in più, fermo restando i 20 anni almeno di

contributi; così fino al 31 dicembre 2015 quando è previsto un ulteriore incremento di età fino al 31 dicembre 2017, infine l'ultimo dal 1° gennaio 2018. Quanto alla pensione di anzianità sono stabilite due corsie di requisiti: età e contributi oppure solo contributi. Nel primo caso è prevista un'agenda a quattro tappe (2013/2015, 2016/2018, 2019/2020 e infine dal 2021) con incrementi del requisito contributivo da 37 a 39 anni e di quello anagrafico da 58 anni e tre mesi a 59 anni più la speranza di vita; nel secondo caso il requisito unico contributivo è di 42 anni e tre mesi, inclusa la speranza di vita, ma è prevista penalizzazione per gli anticipi «eccessivi» di pensionamento: 1% dell'importo della pensione per ogni anno di anticipo rispetto all'età di 58 anni fino all'anno 2018; rispetto all'età di 59 anni dal 2019 (il penalty raddoppia al 2% annuale a partire dal terzo di anticipo).

Con l'ok del Consiglio di stato, al dpr manca solo il parere non vincolante delle camere per il via libera definitivo del consiglio dei ministri. Le nuove regole interesseranno circa 500 mila addetti, che rappresentano il 15% dei dipendenti pubblici.





Grandi manovre Inps delle mie brame

Il Pd si prepara a prendere il potere e affila le armi. Uno dei primi campi di battaglia potrebbe essere l'Inps di Antonio Mastrapasqua e ogni occasione è buona per saggiare il terreno. Come il piccolo pasticcio provocato da un articolo che riabilita il fascismo, comparso nella rassegna stampa dell'istituto, gestita da una società esterna, e diffuso sulla rete intranet dei dipendenti. Il deputato Pd Oriano Giovanelli ha chiesto al ministro Elsa Fornero, con un'interrogazione parlamentare, che si faccia luce sull'accaduto ma, ammette lo stesso onorevole, «è di governance dell'istituto che si parla». L'obiettivo evidente è mettere in discussione la gestione del presidente Mastrapasqua - prorogato

dal governo Monti fino al 2014, più volte entrato in rotta di collisione con Elsa Fornero sul problema degli esodati - e far convergere attorno al disegno di legge bipartisan di riforma degli enti pubblici non economici tutti gli attori interessati: sindacati, Confindustria e lo stesso parlamento, divisi oggi sulle diverse soluzioni di governance. La discussione guarda talmente avanti che già si ipotizzano tre candidature per la prossima presidenza dell'istituto: l'ex ministro Tiziano Treu, il segretario della Cisl Raffaele Bonanni e, a sorpresa, la stessa Fornero. La battaglia è insomma tutta politica e si giocherà dopo le elezioni, o meglio dopo l'insediamento del nuovo esecutivo che uscirà dalle urne. C. O.

Giovani e Neet: la Cgil rilancia la «garanzia» Ue

● Un piano per i 2 milioni di under 29 che non studiano né lavorano ● Camusso: «Monti li ha ignorati»

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Proposte per il futuro. Come quelle di garantire agli under 29, entro quattro mesi dal termine degli studi o dalla perdita di un impiego, una buona offerta di lavoro. O almeno un corso di perfezionamento, un contratto di apprendistato o un tirocinio di qualità. È questa in estrema sintesi la proposta presentata oggi dalla Cgil per affrontare il nodo della disoccupazione giovanile, rivolta a quei 2,1 milioni di giovani tra i 15 e i 29 anni noti come i Neet, ovvero coloro i quali non sono iscritti a scuola né all'università, che non lavorano e che nemmeno seguono corsi di formazione o aggiornamento professionale.

EUROPA

Una proposta lanciata ieri dalla Cgil nel corso dell'iniziativa «Garantiamo Noi! Un Paese all'altezza delle nostre capacità». Una versione italiana della Youth Guarantee (Garanzia giovani ndr), che ricalca quanto annunciato lo scorso 5 dicembre dalla Commissione Europea, vagliato poi dal Parlamento di Strasburgo con l'adozione del «Pacchetto Giovani». La Cgil si schiera così contro quella che viene definita l'«EredItalia, un paese ingessato nel quale le fortune ereditate dalla famiglia di origine, siano esse beni, relazioni, professione o impresa, rendono ogni giovane socialmente predestinato». Il sindacato guidato da Susanna Camusso sostiene infatti che la «Garanzia Giovani» possa offrire «una opportunità di innovazione, in linea con gli standard della Commissione Europea».

Le misure del sindacato di corso d'Italia prevedono che «ogni giovane giunto alla fine degli studi, o perso il lavoro, sia preso in carico dai servizi all'impiego che con lui formulano un percorso di orientamento e inseri-

mento lavorativo oppure un progetto mirato di autoimpiego. I servizi all'impiego si impegnano a fornire una concreta proposta di lavoro (a tempo indeterminato o con contratto di apprendistato) oppure una esperienza qualificante di formazione/tirocinio entro un margine di 4 mesi dall'inizio del periodo di disoccupazione o dal termine degli studi. L'interessato stipuli con i servizi all'impiego un vero e proprio contratto di ricerca di occupazione, che certifica lo stato di disoccupazione e ne stabilisce diritti e doveri». Il tutto andrebbe sovvenzionato attraverso la creazione di uno specifico «Fondo nazionale per l'attuazione della Garanzia Giovani», che sia moltiplicatore di risorse collegato all'utilizzo dei fondi strutturali.

Le misure nel suo complesso dovrebbero per la Cgil essere adottate con una legge quadro dello Stato che ne delinei «le risorse, gli obiettivi, gli standard qualitativi, gli strumenti di valutazione». Mentre alla competenza delle Regioni deve spettare la «declinazione territoriale anche in relazione ai programmi operativi regionali determinati per l'utilizzo dei Fondi strutturali».

Susanna Camusso, presentando le proposte, ha voluto sottolineare che «dal governo Monti non è arrivata una politica che fosse una per contrastare la disoccupazione giovanile e per il sostegno al reddito dei precari. Poi un avvertimento: nel nostro Paese non si può raccontare che prendersi cura dei giovani significa fargli fare quattro mesi di tirocinio, questo non possono raccontarlo ai giovani. Il lavoro presuppone un contratto, una retribuzione e un inquadramento altrimenti non si può chiamare lavoro».



UNA DOZZINA
L'Espresso,
accordo sui
pensionamenti
anticipati
a pag. 21

CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

Via a una dozzina di pre-pensionamenti all'Espresso. L'intesa è stata firmata ieri. La redazione del settimanale diretto da Bruno Manfellotto attualmente è composta da una cinquantina di redattori. Nell'ultima rilevazione Ads di novembre il newsmagazine si è mantenuto stabile (+0,1%), mentre il concorrente Panorama ha perso il 5,5%.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Sicurezza sul lavoro -
Valutazione standard da
giugno. Procedura obbli-
gatoria nelle imprese fino a
dieci addetti

Cirioli a pag. 29

SICUREZZA SUL LAVORO/ Il ministero chiarisce la tempistica dopo la legge di Stabilità

Valutazione standard da giugno

Procedura obbligatoria nelle imprese fino a 10 addetti

LA PROCEDURA STANDARDIZZATA

A chi si applica

Alle aziende che occupano fino a 10 lavoratori, fatta eccezione (*)

Chi può applicarla

Le aziende che occupano fino a 50 lavoratori (*)

Termine

La procedura standardizzata è obbligatoria dal 1° giugno 2013

(*) *Escluse: aziende a rischio incidente rilevante; centrali termoelettriche; impianti nucleari; aziende e depositi di polveri, esplosivi e munizioni; aziende con rischi chimici, biologici, atmosfere esplosive, cancerogeni, mutageni, connessi all'esposizione ad amianto*

DI DANIELE CIRIOLI

La procedura standardizzata di valutazione rischi sarà obbligatoria dal 1° giugno 2013. Lo stabilisce il ministero del lavoro nella nota protocollo n. 2583/2013 nel precisare che la possibilità di autocertificare la valutazione termina il 31 maggio. La procedura interessa le piccole aziende, ossia i datori di lavoro che occupano fino a 10 lavoratori, mentre è adottabile da quelle che ne occupano oltre e fino a 50.

La legge di Stabilità. Il chiarimento, spiega il ministero, si rende necessario per un sovrapporsi di date e scadenze. Il T.u., prima di tutto prevedeva che la procedura standardizzata andasse definita entro il 31 dicembre 2010; fino a tale termine dava possibilità alle pmi di autocertificare l'adempimento. La scadenza non è stata rispettata, per cui si sono susseguite diverse proroghe l'ultima delle quali con la legge Stabilità 2013 che ha fissato il termine al prossimo 30 giugno. Intanto, però, la procedura standardizzata è arrivata in porto, approvata dal decreto 30 novembre 2012 pubblicato sulla gazzetta ufficiale n. 285 del 6 dicembre 2012 (si veda *ItaliaOggi* dell'8 dicembre). Ciò ha fissato un nuovo termine, cioè il 6 febbraio 2013, che rappresenta la data di

entrata in vigore del decreto con la procedure standard (60 giorni dopo la pubblicazione in *Gazzetta*). Infine, un terzo termine è il 6 maggio, che rappresenta il terzo mese successivo all'entrata in vigore delle procedure standard, previsto dal T.u. quale periodo transitorio, fino al quale cioè le pmi possono avvalersi dell'autocertificazione.

I chiarimenti. A rigore di norma (articolo 29, comma 5, del T.u. sicurezza), le pmi possono autocertificare la valutazione rischi fino alla scadenza del terzo mese successivo alla data di entrata in vigore della procedura standardizzata (cioè fino al 6 maggio 2013) e comunque non oltre il 30 giugno 2013 (data fissata dalla legge Stabilità 2013); sull'incrocio delle due scadenze, 6 maggio e 30 giugno 2013, ha sono stati chiesti chiarimenti al ministero. E nella nota di ieri il ministero risponde: «Considerato che il decreto entra in vigore il 6 febbraio 2013 e stante la proroga "fino alla scadenza del terzo mese successivo alla data di entrata in vigore del decreto", si precisa che la possibilità per i datori di lavoro (quelli che occupano fino a 10 lavoratori, ndr) di effettuare la valutazione dei rischi con autocertificazione termina in data 31 maggio 2013».

Procedura standard dal 1° giugno. A regime, dunque,

la procedura standard entra in vigore il prossimo 1° giugno. Si ricorda che essa realizza una deroga alle regole ordinarie di valutazione rischi, ed è stata voluta dal T.u. a favore delle pmi, cioè delle aziende che occupano fino a 10 lavoratori, ma è adottabile anche da quelle che ne occupano fino a 50. È una procedura che consta di un percorso in quattro fasi per l'operazione di identificazione dei pericoli per la salute dei lavoratori e per la redazione del relativo documento con le misure di prevenzione. Se l'azienda ha già un proprio documento di valutazione rischi, in quanto non si è avvalsa della facoltà di autocertificazione, non è necessario che lo rielabori in base alla procedura standardizzata. Infine, si ricorda che l'utilizzo della procedura standardizzata pone le pmi al riparo da eventuali contestazioni di non conformità dell'operazione di valutazione rischi rispetto alle prescrizioni del T.u. e, dunque, da eventuali sanzioni (ministero del lavoro, interpello n. 7/2012).

© Riproduzione riservata



I nuovi limiti di riferimento in una circolare dell'Inps

Integrazione al minimo, cambiano i redditi

DI LEONARDO COMEGNA

Con l'anno nuovo cambiano anche i parametri di reddito per beneficiare dell'integrazione al trattamento minimo di pensione. I limiti reddituali che danno più o meno titolo all'integrazione variano infatti con il variare dell'importo mensile del minimo.

L'integrazione. Il conteggio della pensione in quota retributiva, che ormai riguarda la sola anzianità maturata sino al 31 dicembre 2011 (la cosiddetta contributiva non prevede integrazioni di sorta), viene effettuato sulla base di due elementi: il numero degli anni di contributi e la retribuzione pensionabile, ossia la media degli stipendi percepiti nell'ultimo periodo di lavoro. La misura del trattamento risulta pari a un 2% della retribuzione pensionabile, per ogni anno di contributi. Quando l'importo, calcolato sulla base della contribuzione effettivamente versata, risulta inferiore a una certa cifra (il minimo stabilito dalla legge), si procede all'integrazione, che rappresenta quindi la differenza, a carico dello Stato, tra la quota effettivamente maturata e la soglia minima stabilita. Le condizioni richieste affinché scatti l'integrazione sono due:

- il richiedente la pensione che non deve avere altri redditi Irpef di importo superiore al doppio del minimo;

- e il reddito complessivo della coppia (pensionato e relativo coniuge) che non deve superare l'importo annuo di quattro volte il minimo.

Limiti 2013. Per l'anno in corso, sulla base dei dati che attribuiscono il minimo a 495,43 euro mensili, la situazione si presenta nel modo seguente:

- limite di reddito personale che esclude l'integrazione: 12.881,18 euro;

- limite di reddito cumulato (della coppia) che esclude l'integrazione: 25.762,36 euro;

- limite di reddito personale che consente l'integrazione totale: 6.440,59 euro;

- limite di reddito cumulato che consente l'integrazione totale: 19.321,77 euro;

- limite di reddito personale che consente l'integrazione totale o parziale, a seconda dell'importo a calcolo della pensione: da 6.440,59 a 12.881,18 euro;

- limite di reddito cumulato che consente l'integrazione totale o parziale, a seconda dell'importo a calcolo della pensione: da 19.321,77 a 25.762,36 euro.

Nel caso in cui deve essere preso in considerazione anche il reddito del coniuge, il limite di reddito personale e il limite di reddito cumulato operano congiuntamente; pertanto, l'integrazione al minimo non può essere comunque riconosciuta ove l'importo del reddito personale, ovvero l'importo del reddito cumulato, sia superiore al limite di legge. Stesso discorso nel caso di possesso di redditi personali e di redditi cumulati di ammontare inferiore ai limiti stabiliti: l'integrazione viene riconosciuta nella minor misura risultante tra il limite di reddito personale e l'importo del reddito personale e tra il limite di reddito cumulato e l'importo del reddito cumulato.

Quale reddito. Il reddito preso in considerazione ai fini del diritto all'integrazione al minimo è quello assoggettabile all'Irpef. Dal computo sono esclusi il reddito della casa di abitazione; i trattamenti di fine rapporto comunque denominati, ivi comprese le anticipazioni; le competenze arretrate sottoposte a tassazione separata.

Non concorre inoltre alla sua formazione l'importo della pensione da integrare al trattamento minimo.





Riserbo. L'ex presidente di Mps, Giuseppe Mussari, ha smentito ieri di aver mai lasciato dichiarazioni sul caso

Dipendenti in allerta. Emergono conflitti d'interesse e minusvalenze

«Buchi» anche nel Fondo pensione interno

Nicola Borzi

/// Anche il Fondo pensione complementare di Mps suscita inquietudine tra i 32 mila dipendenti del gruppo. Dai bilanci emergono operazioni in conflitto d'interesse e minusvalenze. A fine 2010 il Fondo acquistava bond Casaforce (emessi da Mps) per 10 milioni: "in ragione della peculiare natura", l'operazione era valorizzata a costo storico. Ma il bond (pari all'1,01% dell'attivo), a bilancio a 100, nei giorni scorsi è stato offerto a 55: la minusvalenza sarebbe di 4,5 milioni. Inoltre erano segnati 3,07 milioni di azioni Mps per 2,62 milioni di euro (0,8526 l'una). Nel bilancio 2011, su varie linee del Fondo, le azioni erano salite a 25,28 milioni per 6,34 milioni di euro (lo 0,64% dell'attivo), a 0,2508

euro l'una. Gran parte dei titoli, secondo fonti interne, sarebbero stati acquistati nell'aumento di capitale di luglio. Ancora: nel 2011 la gestione dei Fondi previdenziali è stata affidata alla tesoreria della banca e ad **Asa**, partner assicurativo di Mps. Inascoltato, quindi, il rapporto ispettivo interno 460 del 2009 che segnalava "palese sussistenza di potenziali conflitti di interesse" nei Fondi pensione che, per le norme **Covip**, vanno gestiti da strutture indipendenti.

La banca stessa, con una nota del 15 giugno 2011, aprì ai dipendenti la possibilità di partecipare all'aumento del capitale facendosi anticipare sino al 100% del Tfr (la "liquidazione", nel bilancio Mps 2011 per 184,6 milioni a fronte di impegni per 334,6) e fino al 30%

delle quote dei Fondi pensione. La banca ricordava che era già avvenuto per la privatizzazione e quotazione di Mps (1999) e l'aumento di capitale per l'acquisto di Antonveneta (2008). Ancora: nel bilancio 2011 di Mps, le linee previdenziali a prestazioni definite segnavano "piani non finanziati" (sprovvisti di patrimonio autonomo a coprire la passività) per 63,6 milioni. I sindacati tacciono: a loro spetta indicare - e far eleggere dai dipendenti - molti consiglieri e sindaci del Fondo. A ottobre 2012 Mps segnalò la scoperta di "costi del personale" non rilevati nel 2011 per circa 130 milioni. Contattata in proposito, la banca non ha risposto.

nicola.borzi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

